

UDIENZE

## Natale, festa di una speranza che riposa sulla verità

ECCLESIA

18\_12\_2013



**All'udienza generale del 18 dicembre 2013**, interrompendo il ciclo sul Credo, Papa Francesco ha proposto - nell'ultimo incontro del mercoledì prima del Natale - alcuni pensieri sulle feste natalizie, già anticipati nell'intervista concessa ad Andrea Tornielli cui

il nostro giornale ha dedicato ampio spazio.

**I media danno rilievo al saluto del Papa argentino alla squadra di calcio del San Lorenzo de Almagro**, di cui ha più volte confessato di essere tifoso, che ha vinto il campionato «inicial», uno dei due campionati dell'Argentina. Ma ovviamente il cuore della meditazione è stato dedicato al Natale.

**Il Natale, ha ribadito il Papa, è «la festa della fiducia e della speranza**, che supera l'incertezza e il pessimismo». Questa fiducia non è un mero sentimento: si fonda sulla ragione, la quale ci assicura che «Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi». Il Pontefice ha insistito sul fatto che Natale scalda il cuore, e non c'è nulla di male in questo, ma che per apprezzarne il significato non dobbiamo limitarci alle emozioni ma risalire alle verità che la festa ci trasmette e ci ricorda.

**Natale ci pone di fronte a un evento storico**, che nello stesso tempo trasforma la storia: Dio «viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia e o nel dolore». Come conseguenza, «la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini».

**Il «Catechismo» ce lo insegna:** «Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana al punto da farsi una cosa sola con noi nella persona di Gesù, che è vero uomo e vero Dio». Ma, se ci pensiamo bene, «c'è qualcosa di ancora più sorprendente. La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale, segnato da tante cose buone e cattive, segnato da divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre. Egli ha scelto di abitare la nostra storia com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi».

**Venendo nel mondo com'è, non come dovrebbe essere**, Dio «ha dimostrato in modo insuperabile la sua inclinazione misericordiosa e ricolma di amore verso le creature umane. Egli è il Dio-con-noi», «da sempre e per sempre con noi nelle sofferenze e nei dolori della storia». Il Natale mostra che Dio «si è "schierato" una volta per tutte dalla parte dell'uomo, per salvarci, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà, dei nostri peccati».

**Il Bambino ci dona «un'energia che ci aiuta a non sprofondare nelle nostre fatiche**, nelle nostre disperazioni, nelle nostre tristezze, perché è un'energia che riscalda e trasforma il cuore». Di nuovo, però, non si tratta di mere emozioni ma di due

verità da meditare e contemplare, che hanno pure una portata morale. «La prima è che se nel Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto e che domina l'universo, ma come Colui che si abbassa: Dio si abbassa, discende sulla terra piccolo e povero». Con il Natale Dio c'invita all'umiltà, c'insegna che «per essere simili a Lui noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma anzi abbassarci, metterci al servizio, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri. Ma, è una cosa brutta quando si vede un cristiano che non vuole abbassarsi, che non vuole servire, un cristiano che si pavoneggia dappertutto: è brutto, eh? Quello non è cristiano: quello è pagano!».

**La seconda verità del Natale è che «se Dio, per mezzo di Gesù, si è coinvolto con l'uomo** al punto da diventare come uno di noi, vuol dire che qualunque cosa avremo fatto a un fratello e una sorella l'avremo fatta a Lui. Ce lo ha ricordato lo stesso Gesù: chi avrà nutrito, accolto, visitato, amato uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà fatto ciò al Figlio di Dio. Al contrario, chi avrà respinto, dimenticato, ignorato uno dei più piccoli e più poveri tra gli uomini, avrà trascurato e respinto Dio stesso». Lo scrive san Giovanni: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). E lo insegna tutta la vita della Madonna. Mostrando al mondo l'amore cristiano saremo come «un riflesso e un prolungamento della luce di Gesù, che dalla grotta di Betlemme continua ad irradiarsi nei cuori delle persone, offrendo la gioia e la pace, a cui aspiriamo dal profondo del nostro essere».